



DI SCORAI/RELA/CONCAGNONI/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE/PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

# TUTTE LE PAROLE CHE NON VI HO DETTO

Pier Paolo Pasolini/1. A Roma una mostra in tre sedi analizza l'autore considerando la centralità dei corpi nelle sue opere, il ruolo dello sguardo sulle cose del mondo e l'ultimo anno di vita

di Giuseppe Garrera

Una delle polemiche di Pasolini e degli intellettuali contro la televisione riguarda la dignità umana lesa, l'offesa alla sacralità della persona: soprattutto suscitano raccapriccio quei giochi a quiz in cui si vincono gettoni d'oro o una lavatrice e in cui padri di famiglia si prestano a giochi indecorosi, a fare i buffoni e ad assumere atteggiamenti ridicoli. Presto si arriverà ad assoldare gente "semplice" per rendere più divertente il dileggio. Il programma di riferimento è *Ducento al secondo*, il primo gioco a premi della televisione italiana. Ideato da Garinei e Giovannini, condotto da Mario Riva, fu sospeso il 23 settembre 1955. Ad indignare fu il vedere un uomo anziano, un padre di famiglia, mettersi carponi e abbaiare. È cosa che non solo non fa ridere - motiverà una Rai in odore di santità - ma che suscita un senso di viva indignazione. Indignazione verso coloro che, speculando appunto sul disagio economico di certa gente, comprano la dignità di qualche operaio o di qualche stivatore per allestire spettacoli che rivelano soltanto la volgarità d'animo del loro ideatore.

Da qui siamo partiti, con Cesare Pietrolusti e Clara Tosi Pamphili, nel pensare le sette parti della mostra *Pier Paolo Pasolini. Tutto è santo. Il corpo poetico* al Palazzo delle Esposizioni, prima parte di un progetto più ampio che vede coinvolti il Museo Barberini e il Maxxi.

La centralità dei corpi vulnerabili, tanto da dare un ruolo preminente, nella sezione della mostra intitolata *Volto* (la prima: *Le persone sono santi*), al colloquio ininterrotto di Pasolini con la gente.

Dal 1960 al 1965 sul settimanale «Vic Nuove», e poi 1968 al 1970, sul settimanale «Il Tempo», fino agli in-

terventi sul «Corriere della Sera» e «Il Mondo», Pasolini tiene, per quanto possibile con regolarità, un dialogo con i lettori, rispondendo a lettere e domande. Significa parlare, e parlare di tutto, con la gente: e questo è «ciò che importa». L'incarnazione della parola in settimanali e quotidiani (in mostra centinaia di originali) sbarraglia la pedanteria dei Grammatici (Potere e intellettuali).

Per Pasolini ogni essere vivente è un principe, meglio: è un principe spodestato. Offese, dolori, ingiustizie, conferiscono a ogni vivente le stimmate della regalità e d'essere stato spodestato dalla propria lingua, della propria terra, della propria stirpe: le sezioni della mostra indicano nella loro materialità la presenza dei regni perduti di fronte all'avanzare del Mercato. L'intera mostra è stata pensata come esposizione di corpi, così i libri, le pubblicazioni in riviste e quotidiani, in cui, in specie, si è manifestata per la prima volta la parola di Pasolini e cioè l'incarnazione di un intellettuale urtante, delinquente, mai allineato.

In una stanza (la seconda: *Il Dileggio ovvero la lingua dei padri*) abbiamo raccolto centinaia di pubblicazioni del tempo contenenti insulti e oltraggi alla diversità di Pasolini e alla sua predilezione per ciò che non vince e per ciò che va contro quella lingua dei padri in cui il maschilismo e il patriarcato si annidano ad ogni passo. «Non ho mai usato una sola parola/ usata dai miei padri (eccetto che per augurarli l'Inferno)» - scrive in *Trasumanar e organizzar*, e nel presentare alla stampa *Teorema* aveva ricordato: «La società, ogni società divora sia i figli disubbidienti che i figli né disubbidienti né obbedienti: i figli devono essere obbedienti e basta».

La mostra intende dunque indagare il corpo poetico di Pasolini come

miracolo dei volti, del pensare anarchico, del popolo, del segno dei vestimenti, del femminile che ci è tolto per sempre, delle negritudini, e la forza barbara del dire di Pasolini: la sua vicinanza alle razze non salve (donne, bambini, sottoproletari, zingari, carcerati, esuli), l'amore per le lingue non addomesticate e per tutti gli strumenti umani: la centralità della povertà, e Roma, santificata dalla polvere e dall'immondizia, dal sole e dai ragazzi, con la dolcezza di Sodoma e di un eros dove può trionfare l'amicizia tra maschi prima dell'insincero istituto della coppia.

In questa direzione la mostra a Palazzo Barberini, con il sottotitolo di *Il corpo veggente*, a cura di Michele Del Monte, esplora il ruolo dello sguardo di Pasolini: se la lezione di Longhi trasmette una pratica di devozione nella guardatura, per cui tutta la realtà è miracolo e ogni cosa si stampa su fon-

## LA RASSEGNA

Roma celebra i cent'anni dalla nascita di Pasolini con la rassegna *Pier Paolo Pasolini. Tutto è santo*. La mostra si svolge in tre sedi diverse con tre diverse articolazioni. Al Palazzo delle Esposizioni, fino al 26 febbraio 2023, è aperta la sezione *Tutto è santo. Il corpo poetico*, a cura di Giuseppe Garrera (che con questo articolo presenta l'intera manifestazione), Cesare Pietrolusti, Clara Tosi Pamphili e Olivier Saillard. Fino al 12 febbraio 2023, Palazzo Barberini ospita la sezione *Tutto è santo. Il corpo veggente*, e, fino al 12 marzo 2023, al Maxxi si potrà visitare la sezione *Tutto è santo. Il corpo politico*.

do oro, il modello di Caravaggio fornisce la capacità di riconoscere nella dimensione mortale, nel tempo, nella sofferenza economica (il dolore economico di vivere) i segni autentici dell'umano: come in un "montaggio" non solo la mostra rintraccia le immagini care a Pasolini (il bagaglio di una devozione) ma ne chiarisce il ruolo sovversivo: ognuna di esse indica la divinità dei "poveri Cristi".

Al Maxxi, a cura di Hou Hanru, Bartolomeo Pietromarchi e Giulia Ferracci, tutto si fa inesorabile: il museo ha scelto di indagare *Il corpo politico* di Pasolini concentrandosi sull'ultimo anno, il 1975, anno mirabile di passione e ideologia e in cui il discorso di Pasolini diviene senza sconti: la denuncia dell'arbitrio e della stupidità costituzionale e colpevole del Potere, l'offesa della Storia sugli uomini, Salò e le 120 giornate di Sodoma come la rivelazione della ferocia della pubblicità: la costrizione al paradiso del Capitale, l'imposizione di una felicità stabilita, la certezza che saremo tutti salvi non a modo nostro. Negli spazi del museo questo Pasolini, con più di 200 documenti inerenti l'ultimo anno tra opere, progetti, interviste, articoli, si riverbera nelle opere di 19 artisti contemporanei a iniziare dall'amico di sempre Fabio Mauri (in mostra *Oscuramento del 1975*), per passare per i *Comizi di non amore* di Francesco Vezzoli (con la proposta pasoliniana di abolire la tv), le rievocazioni del sacro di Claire Fontaine e Yan Pei-Ming, il *Pulcinella* di Pino Pascali, i fari accesi, come occhi spalancati, dell'Alfa Romeo GT veloce di Elisabetta Benassi, la resistenza di *Bow Echo* di Aziz Hazara, per citarne alcuni, a confermare ciò che a pochi giorni dall'uccisione di Pasolini scriveva l'amico e poeta Roberto Roverni senza battere ciglio: «Pasolini è vivo».

REPUBBLICA/REDAZIONE